



"Dove andiamo stasera?"-"Domanda da un milione di dollari!"-"Guarda, c'è bunny che ha trovato un locale, il "Bunny Pub" potremmo provarlo!", arrivati lì, beh niente di tanto speciale, a parte Saverio il cameriere personale portato da casa; due ore più tardi però siamo usciti tutti contenti ed entusiasti della piacevole serata, dove sono riuscito a stupirmi (positivamente) persino del parcheggiatore abusivo. Cento metri più in là invece c'è chi spende tutto, soldi e amici, per dare l'illusione, in primo luogo agli altri ed infine soprattutto a sè stessi, di aver

passato un sabato sera da leoni, per apparire come di chi nella vita ha il massimo, ma a fine serata esce e torna a casa con una leggerezza che si rivela soltanto una privazione. Spesso ci si accanisce, nello strafare, nel trovare il modo migliore di svolgere le proprie azioni, ma poi alla fine, seppur avendolo trovato, ci si ritrova dentro un sentimento di vacuità, di mancanza, come di un tassello che non ci fa apprezzare la perfezione raggiunta o perlomeno ipotizzata. Non certo parlerò di Nirvana, ma sicuramente è il sentirsi a proprio agio con sè stessi, essere in una sorta di pace interiore, che ci permette di apprezzare la vita, attraverso le piccole cose, piccoli gesti, seppur piccoli, che ci trasmettono quelle che chiameremmo le gioie di ogni giorno. Non è la materialità della vita trascorsa, ma l'ottica in cui la si è vissuta che la rende unica; come l'essere innamorati non è nella bellezza dell'altra metà ma negli sfavillanti occhi di colui che la guarda. Senza dubbio, "imho", siamo noi che dobbiamo creare la ricetta per stare bene, innanzitutto in noi stessi; e solo successivamente, ma non necessariamente strafacendo, nelle nostre giornate: impariamo prima a stare bene con noi stessi, ed infine con le nostre vite. Daltronde è sempre stato chiaro *Animum debes mutare non caelum*.